

CIPRAINFO



Ricchezza biologica e culturale
**La diversità fa
la differenza**

L'evento dell'anno:
Settimana alpina 2008



Commission Internationale pour la Protection des Alpes
Internationale Alpenschutzkommission
Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi
Mednarodna komisija za varstvo Alp

www.cipra.org

Cara lettrice, caro lettore,

ciò che la creazione ha dato alle Alpi sotto forma di «biodiversità» e varietà culturale nel corso del tempo è stato curato e salvaguardato per millenni come patrimonio naturale. L'agricoltura, ad esempio, incide in misura molto significativa sulla varietà delle specie. Dunque, l'uomo nel tempo ha sfruttato la natura in modi diversi, creando un mosaico di habitat differenti. Anche oggi, lo sfruttamento della natura e del paesaggio alpini determinato dalla politica agricola è decisivo per il futuro, poiché non sono solo i debordanti utilizzi per i trasporti, il turismo e le seconde case, ma anche un'agricoltura poco compatibile con la natura che oggi ne limitano la diversità. Fatto sta che, se si incentiva la produzione agricola senza riguardo per le sue prestazioni ecologiche, in futuro la diversità ecologica si ridurrà fortemente. Se invece si finanzieranno in modo mirato le prestazioni ecologiche, allora la natura e anche gli agricoltori staranno meglio. Lo dimostrano con tutta chiarezza gli studi svizzeri che presentiamo in questo numero di CIPRA Info.

Tuttavia, quando in questa rivista la CIPRA parla di diversità non intende solo la biodiversità. Ci riferiamo anche alla diversità delle culture, delle lingue e delle persone. anche la salvaguardia di questa diversità nelle Alpi richiede cura, cosa che non è purtroppo possibile in tutte le regioni nella stessa misura. A questo proposito sta però accadendo qualcosa: giapponesi sul Titlis, russi nei luoghi di cura signorili, croati nelle cucine degli alberghi. Sta dunque nascendo una nuova diversità nelle Alpi?

La Convenzione delle Alpi, così come la CIPRA l'ha immaginata sin dall'inizio, dovrebbe essere un trattato a favore della natura e dell'uomo. Tuttavia, inizialmente, ha preso un'altra direzione. In tutte le Parti contraenti, infatti, le competenze spettano ai Ministeri dell'Ambiente e uno dei primi Protocolli a essere elaborato è stato il Protocollo «Protezione della natura e tutela del paesaggio» mentre il previsto Protocollo «Popolazione e cultura» a tutt'oggi non c'è ancora. La CIPRA continuerà a insistere, affinché la Convenzione delle Alpi, nella prassi quotidiana, rappresenti una moderna convenzione per la sostenibilità, un trattato a favore di piante, animali e persone.

Josef Biedermann

Josef Biedermann, tesoriere CIPRA International

Immagine di copertina: © Andreas Bosshard, Hemma Burrger-Scheidlin, CIPRA International, Francesco Pastorelli/CIPRA Italien, Christoph Püschner/Zeitenspiegel, www.pixelio.de, Frank Schultze/Zeitenspiegel, Klaus Spielmann, www.de.wikipedia.org



Indice



La ricchezza della diversità biologica delle Alpi si basa, oltre che sulle particolari capacità di adattamento di piante e animali al luogo, anche sui vari tipi di utilizzo da parte dell'uomo. Ma quali funzioni svolge questa diversità e come arricchisce la vita nelle Alpi?

Da pagina 4

Ritratto: Silvio Barbero

Silvio Barbero, è stato con Carlo Petrini tra i fondatori del movimento Slow Food sviluppato in Italia sul finire degli anni '80. Oggi è Segretario Nazionale di Slow Food.

Da pagina 20



Cosa c'entrano gli Älplermagronen con la diversità culturale? Per coloro a cui questa strana parola non dice nulla, Älplermagronen sono un piatto locale svizzero che da alcuni anni sta vivendo un vero e proprio boom come cibo pronto. Tanto locale però non è.

Da pagina 9

4 Una perorazione a favore della diversità
La diversità arricchisce la vita nel territorio alpino

6 La natura alpina – un prodotto della Storia
Donne e uomini modellano il paesaggio

9 Di numerosi mondi vitali alpini
Culture e lingue nell'arco alpino

11 «Solo» per la natura o anche per l'uomo?
Nella Convenzione delle Alpi poco considerati gli interessi culturali e sociali

12 La chiave della varietà di specie alpine è nelle nostre mani
Caso Svizzera: effetti delle politiche agricole sulla biodiversità

15 Saperi vissuti nelle Alpi
Lo sfruttamento della biodiversità nelle Alpi

18 Formaggi, biodiversità culturale e patrimonio
Il sapore grazie alla diversità

19 Trasformazione del paesaggio rurale nelle Alpi
Progetti della CIPRA Germania

20 «L'amore per l'ambiente può passare anche attraverso la gola...»
Ritratto: Silvio Barbero

22 Partner in rete per habitat connessi
Il progetto «Continuum ecologico» di CIPRA, ALPARC, ISCAR e WWF

23 Il Punto

24 Settimana Alpina

A metà di questo CIPRA Info si trova un volantino con il programma della Settimana alpina 2008 a L'Argentière La Bessée/F.

Nel precedente numero CIPRA Info 85 è stato commesso un errore. Nel riportare l'articolo «Un comune abbandona il nucleare» alle pagine 16-17 è stato omesso il nome dell'autrice: Christine Keck.

La diversità arricchisce la vita nel territorio alpino

Un'arringa a favore della diversità

La ricchezza di diversità biologica delle Alpi si basa, oltre che sulle particolari capacità di adattamento di piante e animali al luogo, anche sui vari tipi di utilizzo da parte dell'uomo. Ma quali funzioni svolge questa diversità e come arricchisce la vita nelle Alpi?



© M.E. / pixelio.de

Habitat naturali diversi generano ricchezza di specie.

Nel territorio alpino vivono decine di migliaia di differenti specie animali e vegetali. A parità di superficie, in alcune zone delle Alpi c'è addirittura molta più biodiversità che non nelle pianure dell'Europa centrale, poiché montagne e valli esigono strutture ecologiche che influiscono sullo sviluppo e la salvaguardia delle varietà. Ciò non dipende solo dal fatto che nelle Alpi meridionali inizia il passaggio alla flora e fauna mediterranea, ma soprattutto dalla strutturazione del paesaggio montano. Le montagne sono come isole, cui le valli fanno da barriera, dove le condizioni di vita locali variano in funzione dell'esposizione al sole o della posizione in ombra, delle diverse altitudini o delle rocce sotterranee.

Diversità per adattamento

Nelle zone ad altitudini elevate, dalla fine dell'ultima era glaciale, si sono potute conservare specie vegetali e animali che altrimenti avrebbero dovuto seguire su a nord l'arretramento dei ghiacciai. Molte specie alpine presentano un quadro di diffusione cosiddetto arcto-alpino.

Tuttavia, le presenze nelle Alpi non si possono semplicemente equiparare alle aree, per lo più di maggiori dimensioni, delle parentele nordiche. Da oltre 10'000 anni, esse sono infatti distinte. Così si sono potuti realizzare i processi evolutivi. Le restanti popolazioni si separavano come isole dal patrimonio genetico delle specie iniziali, creando centri di nuovi sviluppi. Numerose varietà con una diffusione alpina e nordica si sono perciò suddivise in sottospecie autonome.

Solo la moderna ricerca biomolecolare ha svelato le dimensioni ormai raggiunte da tali differenze. Per quanto riguarda gli insetti e in particolare le farfalle, le mutazioni si notano nella finezza del disegno delle ali o nella scelta delle piante per il nutrimento. Solo i mammiferi e gli uccelli, meno dipendenti dalle condizioni esterne, racchiudono al loro interno ciò che avviene nel loro patrimonio genetico sin dalla separazione dell'era postglaciale e che ha accumulato mutazioni. Le trasformazioni genetiche e le variazioni sono la materia prima dell'evoluzione.

Il mondo animale e vegetale delle Alpi è caratterizzato da un forte aumento della diversità nelle presenze e nelle modifiche naturali. I molti animali scuri presenti ad altitudini elevate e il particolare mantello protettivo delle piante indicano inoltre che, con l'aumento dell'altitudine, anche i raggi UV diventano più forti, con effetti sul patrimonio genetico. Inoltre, le montagne consentono a molte specie oggetto di caccia e persecuzioni di rifugiarsi in zone meno sfruttate o modificate dall'uomo, un comportamento che si riscontra in particolare nei grandi mammiferi e nei grandi uccelli.

Diversità per sfruttamento

Tuttavia, la ricchezza di varietà alpine non è solo il risultato delle evoluzioni naturali in atto da migliaia di anni o ancora più antiche. Una natura lasciata a se stessa, infatti, non avrebbe prodotto l'attuale diversità, cui hanno invece contribuito in misura sostanziale gli uomini. Gli utilizzi, soprattutto come pascolo, hanno generato ampie superfici soleggiate, dove altrimenti sarebbero cresciute foreste uniformi.

La maggior parte dei pascoli d'alta quota si deve alla pastorizia che, ai tempi dei Romani e degli insediamenti celtici preromani, ha dato alle Alpi il loro nome. «Prato alto» significa infatti «alpe/

Le influenze culturali sono una fonte di diversità

pascolo» ed è stato ed è il pascolo che ha conferito a queste montagne le loro particolari caratteristiche. Con il bestiame e l'utilizzo adeguato alla naturale produttività dei prati d'alta quota che esso fa della vegetazione, si è creata una particolare diversità che ancor oggi apprezziamo. I pascoli hanno generato un mosaico di crescite diverse che favorisce specie che altrimenti non avrebbero alcuna chance contro i concorrenti più forti. Il pascolo «seleziona» la vegetazione tra specie privilegiate e varietà escluse, genera piccole strutture supplementari nel mondo della montagna, già così ricco di strutture, e un microclima che comprende tutte le possibilità di mutazione che il clima regionale consente. Lo stesso vale per le foreste che, grazie alla silvicoltura tradizionale, sono diventate più ricche di quanto non fossero per natura.

L'utilizzo della natura varia secondo la tradizione culturale. Ciascuno dei gruppi insediatisi nelle Alpi – influenzati dai sistemi sociali e politici e dalle credenze religiose – si distingue per molteplici peculiarità nel rapporto con la natura e ha così impresso il suo marchio all'ambiente naturale che lo circonda.

Da millenni, le condizioni naturali e gli influssi culturali si intrecciano nei modi più disparati.

Sono stati e sono la fonte della diversità dinamica. Proprio perché per uomini e animali non è facile cavarsela con il tempo atmosferico e il terreno delle montagne, nel corso di secoli di sfruttamento del suolo da parte dei contadini, sono nate numerose forme di animali domestici, adattatisi alla situazione locale. Molti, la maggior parte in realtà, sono forse meno efficienti dei loro cugini altamente selezionati delle stalle di pianura, ma «l'efficienza» non riguarda solo la resa di latte o carne per anno o per capo, bensì anche il modo in cui questo risolve il problema delle condizioni di vita. A questo proposito, grazie a esperimenti e allevamenti alpini, sono nate vere e proprie forme di superrendimenti molto più adatti alla vita di montagna. Le razze di animali domestici esprimono in modo così evidente e chiaro ciò che caratterizza complessivamente la vivace natura delle Alpi: l'adattamento a condizioni di vita particolari.

Diversità come capitale

Gli animali domestici ci dimostrano che una razza non può fare tutto e che una forma di rendimento può essere ottima per una regione e inadatta a un'altra con condizioni di vita diverse. Lo sanno bene i silvicoltori che, da 200 anni, tentano di impianta-

re nuove piantagioni con semi o piantine adatte al luogo. Questi accorgimenti si dimostrano economici, in quanto consentono di ridurre i costi e migliorare la resa. Di soldi, investimenti e rendimenti si occupa l'intero settore turistico. Se le montagne non fossero altro che il sipario intercambiabile di vette numerate, con boschi e valli ovunque uguali e non ci fossero più prati fioriti con tante farfalle, i visitatori cambierebbero meta.

Lo stesso si può dire della diversità culturale. Quanto più ampio è il raggio d'azione, tanto più vari saranno il potenziale di idee e innovazioni, ma anche le opportunità per la curiosità e le avventure.

«Variatio delectat», lo sapevano già gli antichi Romani che, con queste parole in latino, esprimevano un concetto valido ancora oggi e anche in futuro. È la varietà che piace, non l'uniformità. L'idea di uomini clonati, tutti identici ci fa orrore, tanto è importante la differenza e tanto la diversità si associa profondamente al nostro senso della vita. Noi sentiamo che è giusto e corretto differenziarsi dagli altri. Da poco, inoltre, sappiamo che ciò ha un senso biologico più profondo, poiché la diversità esteriore corrisponde a quella interna, soprattutto nel sistema immunitario. Quanto più è simile, tanto più facilmente i germi si diffondono, sfuggendo al controllo delle difese interne, nell'uomo come nella natura. La diversità rappresenta l'assicurazione contro le vicissitudini della vita e quindi anche un capitale per il futuro.

Josef H. Reichholf, Zoologische Staatssammlung & Technische Universität München (museo zoologico di Stato e politecnico di Monaco)



L'uomo, tramite lo sfruttamento del paesaggio, dà un contributo determinante alla biodiversità nelle Alpi.

Donne e uomini modellano il paesaggio

La natura alpina – prodotto della Storia

Al viaggiatore o al turista provenienti dalle grandi città o dalle pianure urbanizzate, le Alpi appaiono come uno degli ultimi baluardi di una natura preservata. Questa impressione è rafforzata dalla presenza di numerose aree «protette» sul piano legale che segnalano e rendono popolare l'eccezionalità della natura alpina.



© Frank Schultze/Zeitenspiegel

Le azioni dell'uomo

Tuttavia, dalla fine delle glaciazioni quaternarie, compresa tra 14.000 e 10.000 anni fa, i cacciatori raccoglitori accompagnano la riconquista da parte della vegetazione delle terre liberate dai ghiacci, presto seguiti dai primi pastori del neolitico che spingevano le loro greggi di capre e montoni verso i prati alpini, tanto che si è potuto dimostrare che numerosi alpeggi sono stati utilizzati in epoche molto antiche. Alcuni botanici ritengono addirittura che il limite superiore della vegetazione arborea piuttosto basso nelle Alpi del Sud della Francia sia una particolarità dovuta presumibilmente a una presenza particolarmente precoce di greggi di piccoli capi che avrebbero impedito il proliferare delle foreste. Sino al Medioevo, sembra che i bovini fossero più rari, in quanto più difficili da nutrire d'inverno e soggetti a cicli riproduttivi meno rapidi, senza contare il fatto che erano molto più piccoli e magri di quelli che possiamo ammirare oggi...

La presenza umana non ha mai smesso di intensificarsi con il progresso tecnologico, portato dalla lavorazione del bronzo e poi del ferro. La pressione demografica, il bisogno di nutrirsi, riscaldarsi e ripararsi hanno provocato uno sfruttamento sempre più intenso delle risorse, offerte dall'ambiente alpino. Questa forte presenza umana ha pesato costantemente sulla natura alpina.

Così, le foreste sono state sempre sfruttate, per ottenere legna per il riscaldamento e la cottura degli alimenti, per l'edilizia locale o i boschi adibiti a pascolo, ma anche per la legna esportata in pianura per le costruzioni civili o navali. Le foreste supersfruttate o «mantenute» sotto la tutela delle amministrazioni non assomigliano per niente a ciò che sarebbero come foreste naturali. Sono state infatti privilegiate alcune specie, come l'abete rosso (*Picea excelsa*), mentre le

Le Alpi sono una delle ultime oasi di natura incontaminata? Molte valli alpine sono urbanizzate e ben lungi dall'immagine idilliaca che ne hanno i turisti.

È vero che è minore la densità di popolazione e che le forme della natura sono evidenti: vette slanciate, valli profonde, nevi invernali, ghiacciai e foreste impongono la loro massiccia presenza a chi viene dalla pianura. In pochi chilometri, si passa da un paesaggio mediterraneo tipico ad alpeggi in cui si trovano piante subartiche e animali originali e spettacolari, come il camoscio e la marmotta. Fare una scalata significa dunque passare da un mondo civilizzato a una natura in qualche modo esotica ed è con questo stato d'animo che i primi scienziati, nel XVIII secolo, si sono lanciati all'assalto della montagna, per osservare e raccogliere erbe. Erano convinti di esplorare un mondo arcaico, vicino alle origini, un'idea di natura ancora vergine, testimone di un mondo scomparso che ancor oggi continua a determinare il nostro modo di percepire le Alpi.

piante resinose sono state sempre tagliate quando raggiungevano l'età adulta, senza che venissero mai lasciate invecchiare. Il bosco ceduo è la forma più comune di sfruttamento della legna da riscaldamento: per abatterli con l'accetta e trasportarli con gli animali conveniva avere alberi di piccola taglia, quindi giovani. Le foreste alpine, così come le vediamo ai giorni nostri, sono quindi il frutto di una lunga storia.

La pressione demografica, in un primo tempo, ha anche generato un'intensificazione delle colture. Sin dal neolitico, i cereali costituiscono la base per l'alimentazione delle popolazioni alpine e, alle altitudini elevate, i terreni migliori erano riservati alla coltivazione di farro, grano, orzo, segale. Così, grazie a campi molto piccoli, coltivati con accanimento, si poteva mantenere una popolazione numerosa. Verso il 1850, i villaggi di tutto l'arco alpino conoscono la massima espansione demografica, grazie alla coltura dei cereali e da poco anche della patata. Poi, con l'emigrazione, le terre si liberano, l'allevamento bovino progredisce, i prati falciati sostituiscono i campi coltivati. Le fotografie testimoniano la grande trasformazione che i villaggi hanno subito dagli anni 50. Quei paesini circondati da prati verdeggianti, che oggi ci appaiono immutabili, sono di fatto molto recenti.

La fine della pressione demografica, l'abbondanza di prati, talvolta persino l'abbandono dell'agricoltura, la riconquista di numerosi pendii da parte di boschi e foreste hanno portato allo sviluppo (spesso aiutato dalle rinunce dei cacciatori) di una fauna sino ad allora poco presente nelle Alpi. Cervi, caprioli, cinghiali ormai abbondano, facendo ritornare i loro predatori: linci e lupi. La diminuzione della manodopera e la meccanizzazione hanno indotto un'altra grande trasformazione, cioè l'abbandono dei pendii più ripidi. Nelle Alpi piemontesi, le terrazze sono oggi abbandonate, ma questi terreni sono molto ricchi di specie animali e vegetali e presentano una notevole biodiversità, almeno per il momento!

Natura incontaminata immaginaria

Davanti ai paesaggi che si considerano i più naturali delle Alpi, si commettono generalmente due errori. Il primo è quel-

lo di ritenere che gli uomini siano arrivati su spazi vergini, che li abbiano colonizzati e addirittura guastati, lasciandoci di questi paesaggi nient'altro che resti più o meno integri, l'equivalente di capolavori, di monumenti più o meno in rovina che avrebbero una funzione di richiamo. In effetti invece gli uomini sono arrivati con la flora e la fauna che colonizzavano le terre liberate dai ghiacci e il paesaggio è anche frutto della costante azione dell'uomo.

Il secondo consiste nel pensare che la pressione della modernità sia continua e tenda ad accelerare. Essa di fatto è

ca, senza che si possa prevedere il momento in cui si raggiungerà un equilibrio.

Ma le Alpi non si evolvono solo in funzione dell'attività economica, cioè di industrializzazione, urbanizzazione, calo dell'agricoltura. L'aspetto più originale e più marcato che altrove in Europa è il fatto che le Alpi sono ciò che si potrebbe chiamare un oggetto del desiderio, cosa non priva di conseguenze.

Il primo desiderio è senz'altro quello turistico: vedere e soggiornare. Per lungo tempo il grosso dei turisti si è concentrato nelle stazioni di soggiorno,

Alcune aree sono fortemente urbanizzate, in altre calano sempre più la presenza e l'intervento dell'uomo.

inequale. Alcuni settori sono molto urbanizzati, soprattutto nelle basse vallate, e creano dei corridoi che separano i massicci, isolando talune popolazioni animali o vegetali. Altri settori, nel corso di qualche decennio, hanno perso la parte essenziale della presenza e dell'azione umana. L'evoluzione di queste zone abbandonate dall'agricoltura e dallo sfruttamento delle foreste è molto interessante: si crea una nuova dinami-

per ragioni sportive (alpinismo) o climatiche (aria buona, case di cura), esercitando un impatto sulle Alpi piuttosto modesto. Tuttavia, con gli sport invernali, la situazione è del tutto cambiata: le presenze invernali sono diventate massicce e le conseguenze sono ben note. L'urbanizzazione ha raggiunto gli alpeggi, con danni ecologici rilevanti. Inoltre, alcune pratiche sportive devono essere regolamentate, per evitare effetti danno-

© Uwe Steibrich / pixelio.de



La crescente meccanizzazione porta all'abbandono dei pendii più ripidi mentre nelle aree pianeggianti si intensificano le colture.



© CIPRA International

Affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici con i cannoni da neve è come lottare contro i mulini a vento.

si sulla fauna (disturbo) e anche sulla flora. Gli sport meccanici sono evidentemente i più aggressivi, ma talune pratiche come lo sci o le escursioni con le ciaspole provocano danni a livello locale.

L'estetizzazione del paesaggio

Comunque, in tal caso, si tratta di forme abbastanza classiche di modifiche o addirittura di distruzioni ambientali. L'azione della nostra società sa però essere più subdola e ambigua, quando fa corrispondere i luoghi e i paesaggi a un ideale costruito storicamente. Esistono dunque, nei vari paesi dell'arco alpino, dei piani paesaggistici e delle disposizioni architettoniche che mirano a mantenere un'estetica, la quale tuttavia è stata fissata, spesso nel XIX secolo, dalla pittura e dalla fotografia. È un prodotto di ciò che possiamo chiamare storia delle sensibilità, è quindi una storia culturale. Questi interventi di conservazione estetica sono interessanti se si basano, con lucidità, su un'ottima conoscenza delle evoluzioni dei «paesaggi culturali» mentre sono discutibili se tentano di riprodurre una montagna immaginaria. Si assiste ormai a una banalizzazione generalizzata, chiamata «disneylandizzazione» delle Alpi che consiste nel selezionare e ripetere elementi ritenuti tipici e commercialmente redditizi.

Allo stesso modo ci si può interrogare sulla relazione tra i paesaggi naturali e le politiche di salvaguardia di fauna, flora

e ambienti naturali. Nelle Alpi, sono state selezionate delle aree protette, soprattutto in alta montagna, dove si trovavano gli animali e le piante più originali, abbandonando la media montagna e soprattutto le grandi valli intralpine, oggi prossime alla totale urbanizzazione. La politica di protezione consiste spesso nel presupporre uno stato d'equilibrio, un'autoregolamentazione delle specie, il che non è sempre vero, poiché alcune specie possono diventare invadenti, altre possono insediarsi, altre ancora regredire. Persino le aree protette hanno le loro dinamiche. In alcune esistono anche pratiche di «gestione» tramite la caccia (regolazione) o lavori di tipo agricolo, che ci rimandano al nostro ideale di natura alpina.

Nel territorio europeo, le Alpi hanno ottenuto dal XVIII secolo lo status di regione ammirevole e strana, dove la natura sembrava più presente e più autentica che altrove. Tuttavia, la presenza e l'azione dell'uomo sono state costanti sin dal ritiro dei ghiacciai. Anche l'interesse odierno delle nostre società per le Alpi, nel quale il turismo gioca un ruolo essenziale, influisce decisamente sull'evoluzione della natura alpina.

Jean-Paul Guérin, professore presso l'Université de Grenoble, Institut de Géographie alpine

Culture e lingue nell'arco alpino

Di numerosi mondi vitali alpini

Cosa c'entrano gli Äplermagronen con la diversità culturale? Per coloro a cui questa strana parola non dice nulla, Äplermagronen sono un piatto locale svizzero che da alcuni anni sta vivendo un vero e proprio boom come cibo pronto. Tanto locale però non è.



© Alexander Hauk / bayern-machrichten.de / pixelio.de

tradizioni e superstizioni e alcuni anche alle lingue. Eppure, sebbene il concetto di «lingua e cultura» sia ancora molto diffuso, lingue e culture non sono i due lati della stessa medaglia. Sono effettivamente collegate tra loro e si influenzano reciprocamente, ma l'una non determina l'altra.

La dinamica dei mondi vitali alpini

L'etnologo Hans-Rudolf Wicker, in occasione di un convegno sul tema «Diversità culturale nell'arco alpino» (2002), ha detto che in effetti occorrerebbe sostituire l'espressione «cultura alpina» con «mondi vitali alpini», per evitare un concetto di cultura olistico e reificato.

I pastori dell'Alto Vallese condividono un mondo vitale e si dividono il mondo del lavoro come operai industriali alla Lonza. I turisti che si recano a Zermatt e St. Moritz condividono per breve tempo un mondo vitale comune con i locali e i migranti provenienti dal Portogallo o dall'Austria. E sulle Alpi i fuggitivi delle città pascolano per un'estate il bestiame dei valligiani e producono il formaggio che, nelle città da cui provengono, viene commercializzato come specialità alpina.

I mondi della vita alpina non sono statici, strutturati, eterni; sono un patchwork molteplice, dinamico, in trasformazione. Ciò che sembra restare immutato sono le montagne, le altitudini, il paesaggio, il rigore, ma anche tutto questo muta, si trasforma. Quello che effettivamente cambia meno sono le immagini della cultura alpina, radicate nella mente delle persone. Quando attraversano il Lötschberg, queste continuano a sedersi in una posizione tale che, all'uscita dal tunnel, sopra Hochtenn, possano di godere della vista sulla valle assolata del Rodano, senza dover guardare il fondo valle, stipato di edifici industriali, commerciali e abitativi, di strade e rotaie, con il fiume incanalato negli argini lineari, come se là ci fossero ancora gli orti e i frutteti, di cui raccontavano i nonni.

Lingue diverse, differenti mondi vitali, una squadra del cuore. Lo sport unisce e raggruppa persone provenienti da contesti culturali differenti.

Lo rivela la parola Magronen, dietro la quale si celano i maccheroni che qualche operaio italiano, impegnato nella costruzione del Tunnel del San Gottardo, deve aver portato in Svizzera nel XIX secolo, facendo nascere non solo un piatto ibrido, ma anche un termine ibrido, composto dal tedesco Äpler e dalla parola tedeschiizzata Magronen.

Certo, non tutti, di fronte alla parola «cultura», pensano subito agli Äplermagronen. La cultura è una di quelle parole che suscitano in ognuno pensieri diversi; gli uni pensano alla cultura elevata del moderno centro culturale KKL di Lucerna, altri alla cultura quotidiana degli allevatori di ovini, altri ancora a



© Adolf Riess / pixelio.de

A sinistra: Gli usi e costumi – come in questo caso l'erezione di un albero della cuccagna – esprimono l'identità della popolazione.

A destra: La varietà linguistica è molto più complessa del contenuto dei vocabolari.

Uso della lingua – un segno identitario

Nei variegati mondi vitali alpini, ora le diverse lingue hanno assunto un'importante funzione, poiché non servono solo a capirsi. La lingua esprime anche l'identità sociale, l'appartenenza a una comunità e contemporaneamente anche la separazione da coloro che non parlano la stessa lingua.

Se una turista si reca all'ufficio postale di Evolène, in Val d'Hérens, sopra Sion, e ascolta i locali parlare con il funzionario probabilmente non capirà molto, poiché tra loro parlano un patois che persino la gente di Bagnes, un paio di valli più in là, non comprende più. Essi in tal modo esprimono la provenienza da Evolena (così si chiama il paese da loro) ed escludono la turista che li ascolta, ma anche gli abitanti di Sion che ormai sanno solo il francese. Ma se scendono a Sion, per fare il tifo per la FC Sion contro la FC Zurigo, inciteranno i giocatori in francese mentre i tifosi dell'Alto Vallese lo faranno nel loro dialetto.

Francese, patois, dialetto dell'Alto Vallese: stiamo confondendo la lana con la seta? Sì e no. No, perché sono tutte e tre forme linguistiche adeguate agli scopi, per cui vengono utilizzate. Sì, perché vengono utilizzate per scopi diversi. Delle tre, solo il francese viene scritto regolarmente e in larga misura. Il francese è parlato e compreso da molte

più persone delle altre due, è la lingua nazionale nei paesi francofoni e viene studiato come lingua straniera. In altre parole, di queste tre lingue solo una è pienamente strutturata, le altre due no

Tra lingua nazionale e dialetto

Negli otto Stati alpini (compreso il Principato di Monaco), le lingue nazionali sono il tedesco, il francese, l'italiano, il romancio e lo sloveno, ma dietro questi

L'occitano, dal 1999, è riconosciuto come lingua; in Valle d'Aosta il francese ha lo status di lingua regionale e in alcune vecchie colonie Walser si parla ancora il tedesco dei Walser. Per quanto tempo ancora nessuno lo sa. Il ladino delle Dolomiti, soprattutto nella zona dell'Alto Adige, è riconosciuto come lingua regionale. Il romancio dei Grigioni in Svizzera, il ladino delle Dolomiti e il furlan (friulano) in Italia sono lingue e non

Il turismo attira in montagna persone con i più disparati background culturali.

cinque nomi di lingue vi sono architetturate completamente diverse.

Il tedesco ad esempio, lingua nazionale in Austria, Germania, Svizzera e Liechtenstein, conosce molte forme dialettali. In Alto Adige, il tedesco ha lo status di lingua regionale e anche qui vengono parlati vari dialetti, soprattutto in campagna. Tuttavia, quasi ovunque il tedesco è in contatto con altre lingue (talvolta anche in conflitto) – in Alto Adige con l'italiano e il ladino, nei Grigioni con il romancio e l'italiano.

L'italiano, a sua volta, è la lingua nazionale in Italia, ma da Savona a est sino a Gorizia ad ovest si parlano dialetti provenzali (o occitani), piemontesi, franco-provenzali, lombardi e veneti, dove le valli e le montagne sono ancora abitate.

dialetti (sebbene, per ragioni storiche, non tutti la pensavano e la pensano così). Inoltre, nell'est italiano vi sono alcune zone in cui si parla bavarese o dei dialetti sloveni.

Lo sloveno, lingua nazionale della Slovenia, ha anch'esso delle varianti dialettali e in Carinzia e Stiria è una lingua minoritaria riconosciuta dalla legge che recentemente è finita sotto pesanti pressioni da parte di forze conservatrici. L'appartenenza della Slovenia all'UE ha modificato anche la situazione linguistica.

Non da ultimo, ci sono poi le lingue del turismo e dell'immigrazione: inglese a Leysin, Gstaad, Zermatt, Interlaken; hindi e urdi sullo Jungfrauoch; giapponese sul Titlis; cinese sul Pilatus; spagnolo, serbo, croato, turco nelle cucine



© CIPRA International

degli alberghi e negli ospedali: anche questi sono fattori dei mondi vitali alpini, variegati e in costante trasformazione. E così come gli uomini non conoscono un solo mondo vitale, ma molti, numerosi tra loro non parlano una sola, ma più lingue. La diversità culturale dell'arco alpino è alimentata da molte fonti e percorre molte strade – anche quelle che portano alla sparizione delle lingue e delle culture –, come avviene con quelle lingue che non vengono più tramandate e trasmesse; infatti quando i genitori ritengono che parlare la lingua ufficiale offra migliori condizioni di avanzamento nella scala sociale, essi utilizzano solo quest'ultima per comunicare con i figli. A tale proposito entrano in gioco, oltre ai genitori, anche i sistemi scolastici dei vari Stati, con l'aiuto dei quali è possibile continuare a insegnare determinate lingue, contribuendo così al mantenimento della diversità culturale.

Iwar Werlen, Università di Berna, Istituto di Linguistica

Nella Convenzione delle Alpi poco considerati gli interessi culturali e sociali

«Solo» per la natura o anche per l'uomo?

La Convenzione delle Alpi è una convenzione di tutela, dicono i suoi detrattori. Ed è giusto che sia così, afferma la CIPRA. Tuttavia, il trattato sarebbe di fatto molto di più.

Nella Convenzione delle Alpi si trovano poche dichiarazioni sui 12 campi di attività, nei quali le Parti contraenti, cioè gli Stati alpini e l'UE, collaborano e intendono agire. I particolari sono infatti disciplinati dai Protocolli di attuazione. L'elenco dei campi d'intervento si trova all'articolo 2, par. 2 della Convenzione, il cui effettivo nome completo è «Convenzione per la protezione delle Alpi (Convenzione delle Alpi)». «Per la protezione» dunque. Di conseguenza, in tutte le Parti contraenti la competenza è affidata ai Ministeri dell'Ambiente.

La Convenzione delle Alpi potrebbe però offrire molto di più. Il primo dei dodici campi in cui le Parti contraenti si impegnano a prendere «misure adeguate» è infatti «Popolazione e cultura». Si tratta di «rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali», di «assicurarne le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico», nonché di «favorire la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine ed extra-alpine».

© Gesellschaft für ökologische Forschung / Oswald Baumeister



La Convenzione delle Alpi fornisce così la base per numerose attività che gli Stati alpini possono svolgere da soli o insieme, dimostrando di essere molto di più che «solo» un accordo di tutela. In questa ottica, da anni la CIPRA richiede un Protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi su questo tema. I Ministri dell'Ambiente degli Stati alpini, tuttavia, contrariamente a quanto avevano fatto per la protezione della natura, il turismo, l'energia e i trasporti, si sono limitati a redigere una dichiarazione non impegnativa. Ora, sotto la guida soprattutto di Austria e Italia, questa dichiarazione dovrà diventare concreta e visibile per la popolazione. La CIPRA intende osservare questo processo con occhio attento e, all'occorrenza, rammentare ai politici le promesse fatte.

Andreas Götz, Direttore CIPRA International

Caso Svizzera: effetti delle politiche agricole sulla biodiversità

La chiave della varietà di specie alpine è nelle nostre mani

Perché in un prato cresce il giglio di montagna e in un altro il trifoglio o l'erba bambagia? Perché qui un imponente acero e là un rado bosco di larici? Perché in questo pascolo non si sente il frinire delle cavallette? Certamente dobbiamo osservare attentamente l'altitudine e l'esposizione, tenere conto del terreno e del clima, ma la risposta decisiva a queste domande è: l'uomo.



© Andreas Bosshard

Anche le Alpi hanno raggiunto da tempo l'era dell'antropocene. Se vogliamo comprendere la varietà di specie presenti nelle Alpi, dobbiamo innanzitutto capire l'attività dell'uomo sul territorio alpino ed esaminare le interazioni tra cultura e natura che fanno sì che in un luogo vi sia un bosco, nell'altro un prato pingue, nel terzo un insediamento di seconde case e su in alto sul pendio il prato fiorito ricco di specie, con i gigli di montagna e senza le cavallette.

Sorprendentemente, però, non sono le attività umane odierne dei servizi e del tempo libero a influire maggiormente sulla varietà delle specie. Non sono i trasporti, il turismo, l'edilizia o le piste da sci. La responsabilità ricade abbondantemente sull'agricoltura, nonostante sia ormai un'occupazione riservata a un'esigua minoranza. Nelle montagne svizzere, infatti, una percentuale di popolazione agricola del 7 % sfrutta e determina la configurazione di oltre la metà della superficie utile e, secondo le stime, circa il 90 % delle aree particolarmente ricche di specie della Svizzera sono situate in territori agricoli.

Fattore chiave agricoltura

La domanda più importante per la comprensione della diversità non è quindi di natura ecologica, bensì sociale: Come funziona l'agricoltura? Da cosa dipendono le decisioni degli agricoltori sulle aree da utilizzare? Le risposte sono estremamente complesse, diverse caso per caso e di molti aspetti abbiamo conoscenze insufficienti. Esistono ad esempio fattori personali, culturali, storici, territoriali, legali, economici, sociali e strutturali che giocano un ruolo importante. Si parla di un complesso multidimensionale di obiettivi per l'agricoltura, ma anche in questo caso, soprattutto in Svizzera, se si osserva con attenzione, risalta in primo piano un unico fattore: la politica agricola.

Da un lato, ciò è imputabile a ragioni economiche: quattro sui cinque franchi svizzeri conseguiti nell'agricoltura di montagna provengono direttamente o indirettamente dalla politica agricola e non dal libero mercato della produzione di generi alimentari. Dall'altro, la politica agricola prevede innumerevoli meccanismi di controllo, connessi all'erogazione di sovvenzioni.

Scenari futuri

La scorsa estate si è concluso il quadriennale «programma nazionale di ricerca sulle Alpi» (PNR 48). La sintesi naturalistica del vasto progetto, cui hanno partecipato dozzine di ricercatori di tutta la Svizzera, ha rivolto l'attenzione soprattutto al nesso tra politica agricola e varietà di specie (Stöcklin et al. 2007). Gli autori hanno posto la domanda: Cosa accadrebbe se si modificassero alcuni punti chiave della politica agricola? Gli effetti

Circa il 90 % delle aree particolarmente ricche di specie della Svizzera si trovano in territori agricoli.

Scenari: Variazioni entro il 2017 rispetto ad oggi				
	I ancora come oggi	II senza pagamenti	III pagamenti forfetari	IV indennità di prestazioni
Scenari ipotetici:				
Entità dei pagamenti diretti agricolocomplessivi	=	↘↘	=	=
di cui contributi per prestazioni definite	=	↘↘	↘↘	↗↗
Effetti:				
Diversità delle specie	↘ ↘↘ (-23%)*	↗ ↘↘↘↘ (-85%)*	↘↘↘ ↘↘↘ (-66%)*	↗↗ ↘↘↘ (+17%)*
Bellezza del paesaggio	↘ ↘	↘ ↘	↘↘ ↘↘	↗ ↗
Reddito agricolo totale	→ ↘	↘↘ ↘↘↘↘	↗ ↗	↘ ↗
Insiediamento decentrato / gestione completa	→ ↘	→ ↘↘↘↘	→ ↘	→ ↗

Effetti di quattro diversi scenari su natura, paesaggio e agricoltura in Svizzera.

Legenda: frecce in alto o in basso: aumento o diminuzione rispetto al livello attuale, 1 freccia: effetto scarso, 4 frecce: effetto forte, «=>»: Invariato. Rosso: effetti nella Svizzera centrale e nelle zone favorite. Blu: effetti nelle aree montane; *variazione delle superfici ricche di specie entro il 2017.

Fonte: Stöcklin et al. 2007 (area montana) e stime di Vision Landwirtschaft (Svizzera centrale e zone favorite).

sono stati stimati in base a modelli su un orizzonte temporale di 10 anni. Ne è scaturito il quadro illustrato (vedi tabella). Con l'attuale sistema, la varietà di specie e la qualità del paesaggio subiranno un calo anche nei prossimi anni. Ogni giorno scompariranno aree ricche di specie delle dimensioni di 10 campi da calcio, soprattutto per abbandono, ma anche a seguito dell'incremento dei pascoli e dell'intensificazione dello

Anche in futuro potrebbero scomparire ogni giorno aree ricche di specie delle dimensioni di 10 campi da calcio.

sfruttamento. Entro 10 anni, nelle montagne svizzere, si sarà perso un ulteriore 23 % di superficie ricca di specie, cioè cinque volte la grandezza del Lago di Thun. L'attuale politica agraria avrà così chiaramente mancato gli obiettivi di conservazione e promozione della biodiversità che essa stessa si è posta. La politica agricola ha un problema anche a livello internazionale, poiché non adempie la convezione sulla biodiversità che la Svizzera ha ratificato nel 1994 e che impone la salvaguardia della diversità biologica (vedi riquadro). La situazione sarebbe comunque nettamente peggiore senza i pagamenti diretti. Se venisse a mancare il sostegno dello Stato, nelle aree montane l'agricoltura subirebbe un tracollo in vaste zone e le foreste riprenderebbero possesso di intere valli, facendovi scomparire gran parte della biodiversità e soprattutto le specie rare e a rischio. In alcune zone favorite, lo sfruttamento sarebbe invece intensificato ancor più di oggi. Lo stesso declino si riscontrerebbe per quanto riguarda la natura e il paesaggio, se con pagamenti diretti invariati si inasprissero gli adempimenti e le condizioni, cioè si pagasse più di oggi, senza corrispondenti requisiti prestazionali. Particolarmente interessanti appaiono però i risultati dello scenario IV, nel quale gli scienziati hanno esaminato cosa accadrebbe, se i soldi venissero impiegati in modo mirato per un indennizzo equo e incentivante di prestazioni definite. Que-

sto cambiamento di sistema comporterebbe una svolta. Per la prima volta da decenni aumenterebbe nettamente il numero di specie e si noti che anche la situazione economica dell'agricoltura di montagna e la sua produttività potrebbero trarne profitto.

Conclusione: l'attuale sistema dei pagamenti diretti, per quanto riguarda la biodiversità e la sostenibilità, è molto meglio di niente o di un sistema di indennizzi forfetari, ma in diversi campi non soddisfa gli obiettivi della sostenibilità. Potrebbe essere notevolmente migliorato e, in tal caso, senza bisogno di ulteriori mezzi finanziari, potrebbe addirittura superare gli obiettivi politici.



L'agricoltura e la politica agricola influiscono in modo durevole sulla biodiversità.

Esigenza di un nuovo orientamento della politica agricola

Il futuro della biodiversità nel territorio alpino è quindi in gran parte nelle nostre mani. A differenza di molte altre situazioni, decisive per il futuro delle Alpi, i versamenti dello Stato a favore del settore agricolo costituiscono un fattore chiave, che si può modificare. Nei prossimi anni, alla luce di quanto si è appreso grazie al suddetto programma di ricerca e a numerosi altri studi di valutazione, la distribuzione dei fondi e le condizioni cui essa è associata faranno ancora molto discutere, poiché sono in ballo gli interessi più disparati.

Come mostra la storia, la politica agraria è tuttavia un sistema lento e sarebbe illusorio credere che gli studi o proposte di adeguamento così ovvie possano da soli indurre l'attuazione di riforme fondamentali. Ciò che occorre è un'ampia rete di operatori che si occupino con impegno delle idee e degli obiettivi. In quest'ottica è stata recentemente costituita l'associazione «Vision Landwirtschaft» (visione agricoltura) (riquadro 2), che ha l'intento di contribuire al successo di una politica agricola trasparente e conforme alla Costituzione, basata su un equo indennizzo dei molteplici servizi pubblici, resi dall'agricoltura. La varietà delle specie e la qualità del paesaggio rurale sono solo due di questi servizi, seppure indubbiamente fondamentali e insostituibili.

Andreas Bosshard, titolare di uno studio di progettazione e ricerca (www.agraroekologie.ch) e direttore dell'associazione Vision Landwirtschaft

Fonte: Stöcklin J., Bosshard A., Klaus G., Rudmann-Maurer K. & Fischer M. 2007: Landnutzung und biologische Vielfalt in den Alpen. Fakten, Perspektiven, Empfehlungen. Synthese NFP 48 Forschungsschwerpunkt II «Land- und Forstwirtschaft im alpinen Lebensraum». vdf-Verlag, Zürich.



Vision Landwirtschaft (Visione agricoltura) è un'associazione svizzera di pubblico interesse. Nel Consiglio di Amministrazione, nella sede e nel comitato consultivo sono impegnati esperti riconosciuti e indipendenti di varie discipline legate all'agricoltura, quali agricoltori, ecologi, economisti, agronomi, operatori culturali. Essendo un'organizzazione specializzata indipendente e ampiamente diffusa, l'associazione Vision Landwirtschaft elabora analisi tecniche e proposte concrete di riforma della politica agricola per un'agricoltura multifunzionale, sostenibile e contadina. Ai fini dell'attuazione delle proposte concrete, la comunicazione tramite i media assume un'importanza decisiva. L'associazione, inoltre, è in contatto con la maggior parte delle associazioni agricole, ambientali e di consumatori, ma anche con gli uffici confederali e cantonali e con gli organi politici. Aderendo all'associazione, potrete dare un prezioso sostegno ideale e finanziario all'organizzazione e alla sua missione. Maggiori informazioni su www.visionlandwirtschaft.ch.

La Convenzione sulla biodiversità

La Convenzione sulla diversità biologica (Convention on Biological Diversity, CBD) è un trattato internazionale delle Nazioni Unite adottato a Rio de Janeiro nel 1992 al fine di tutelare la diversità biologica. La CBD vanta ormai 190 contraenti ed è stata sottoscritta da 168 Stati, tra cui anche tutti gli Stati alpini e l'EU.



© Kirsten Mayer / pixelio.de



© Andreas Bosshard

Gli scopi della Convenzione sono la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle sue componenti e la giusta ed equa divisione dei benefici dell'utilizzo di queste risorse genetiche.

Benché, con i suoi 190 contraenti, la Convenzione sulla biodiversità sia uno dei trattati internazionali di maggior successo, sul piano dell'attuazione essa deve affrontare numerose difficoltà pratiche. In base al diritto internazionale, gli Stati sono impegnati, ma non obbligati ad attuare la CBD. Di conseguenza, molti Stati, fino a oggi, non hanno presentato alcuna strategia nazionale in materia di biodiversità, sebbene la CBD sia entrata in vigore sin dal 29 dicembre 1993.

Lo sfruttamento della biodiversità nelle Alpi

Saperi vissuti nelle Alpi

Il territorio alpino è soggetto da secoli ad uno sfruttamento intensivo e in costante trasformazione da parte dell'uomo. La molteplicità degli ecosistemi, con un variegato patrimonio animale e vegetale consente alla popolazione di soddisfare le proprie esigenze in molti modi.



© Susanne Grassler

Biodiversità agricola in trasformazione

Un'importante componente della biodiversità consiste nella biodiversità agricola. In molte regioni alpine, fino a qualche tempo fa, le aree oggi adibite a pascolo erano sfruttate in modo intensivo per la coltivazione di cereali, ortaggi (fagioli, piselli, cavoli, patate), semi oleosi (papavero) e piante da fibra (canapa, lino), cioè i tipi e le varietà di colture che, da un lato, fornivano un reddito relativamente sicuro in montagna e, dall'altro, si potevano conservare bene come alimenti, per garantirsi il sostentamento durante i lunghi inverni. Non solo la coltivazione di specie adeguate, ma anche la varietà nell'ambito di una specie garantiva una certa sicurezza di rendimento. Il fieno per gli animali si otteneva principalmente dai pascoli e in inverno veniva trasportato nei poderi generalmente con le slitte. Queste colture, ma anche molte razze di animali oggi sono scomparse, sostituite da un allevamento intensivo. Di alcuni tipi di colture, le varietà adatte al territorio montano si trovano ormai solo nelle banche del germoplasma. Con il progressivo abbandono di aree isolate, scarsamente produttive e non coltivabili con le macchine, originariamente destinate a fieno e pascolo, scompaiono molte preziose comunità. Analogamente, le conoscenze sulla flora selvatica sono ormai tramandate solo dai libri.

L'immagine dei pascoli alpini è nata dall'agricoltura tradizionale.

I contadini hanno iniziato presto a disboscare le foreste nei siti più favorevoli, a trasformare le aree disboscate in un mosaico di diversi ecosistemi agricoli e forestali e quindi a incrementarne la biodiversità, ottenendo alimenti, combustibili, materiali edili e oggetti di artigianato, cultura e usi e costumi. La diversità biologica delle Alpi rappresenta da secoli una fonte di materia prima anche per il commercio e l'industria sia all'interno che all'esterno del territorio alpino e, non da ultimo, anche il turismo dipende in misura essenziale dalla biodiversità. L'immagine attuale di molte di quelle che i profani considerano le caratteristiche delle Alpi – boschi, pascoli, agricoltura alpina e prati fioriti – è ampiamente riconducibile all'influenza dell'uomo e all'agricoltura tradizionale.

Le nozioni sullo sfruttamento della flora selvatica vanno perse

La raccolta era parte integrante dell'economia contadina. Una grande quantità di piante non coltivate nei campi veniva utilizzata come alimento (frutta e verdura selvatica), come medicina per uomini e animali, nonché come mangime, strame e concime. Mentre, in passato, la raccolta veniva spesso effettuata marginalmente durante altri lavori, cioè mentre si pascolava il bestiame, mentre ci si recava nei campi o durante il lavoro nei



© Brigitte Vogl-Lukaszer

La raccolta delle piante selvatiche, legate in mazzetti che vengono poi benedetti in chiesa il 15 agosto, è collegata a una varietà di saperi che queste donne ancora possiedono.

boschi, con la diminuzione della varietà dei siti sfruttati e la crescente tendenza a dedicarsi ad altri lavori, la raccolta è oggi spesso un'attività integrativa per pochi.

Di particolare importanza era la raccolta delle erbe medicinali. Fino a non molto tempo fa, nella maggior parte delle valli isolate delle Alpi non c'era un medico né un veterinario, ma in compenso c'erano ostetriche esperte, curatori del bestiame e venditrici di erbe medicinali. La varietà vegetale, ma anche i minerali e alcuni

ingredienti animali venivano trasformati da soli o in combinazione, ottenendo ricette talvolta elaborate per pomate, tinture, bagni e tisane. Studi scientifici dimostrano che oggi spesso queste conoscenze si trovano solo nei libri, non vengono quasi più tramandate e sono soppiantate dalla situazione legale di medici e veterinari. Oggi basta una telefonata e arriva il medico oppure basta andare in farmacia per trovare il medicinale adatto.

Invece, recentemente, le erbe vivono un nuovo rinascimento, per l'uso che se ne fa nelle tisane, in ricette alternative o per applicazioni terapeutiche nei bagni termali e nei centri wellness degli hotel. Sebbene tuttavia si pubblicizzino, facendo riferimento alle Alpi, non di rado le materie prime provengono da coltivazioni o dalla raccolta in paesi con un basso costo della manodopera.

Nelle Alpi acquistano importanza gli orti

Diversamente da quanto spesso si suppone, sino a poco tempo fa, nelle Alpi gli orti avevano un ruolo secondario. Si coltivavano cioè alcune importanti erbe medicinali e aromatiche, ma solo oggi vi si trova una grande varietà. Essi hanno infatti acquisito importanza con l'aumento dei prati intorno alla fattoria, la diminuzione delle aree coltivate e il calo

delle attività di raccolta. Molti contadini mettono oggi nell'orto ciò che prima si trovava «fuori»; così spesso gli orti rispecchiano quella varietà di specie e di piante selvatiche che prima venivano sfruttate negli ecosistemi agricoli e forestali. In questi orti, oggi si trovano anche alcune specie alpine molto rare, ma anche piante che negli ecosistemi circostanti non esistono più o comunque solo su superfici molto ridotte.

Concatenamento della diversità biologica e culturale

Sin dalla comparsa dell'uomo sulle Alpi, la biodiversità è sempre stata inserita in un contesto culturale. Se in passato bisognava svolgere molte attività diverse per sopravvivere, oggi vari lavori faticosi non sono più redditizi. La trasformazione culturale (anche delle forme ed esigenze di sfruttamento) va di pari passo con la trasformazione dello sfruttamento della biodiversità, chiaramente leggibile nel paesaggio, a tavola e sugli scaffali dei negozi di alimentari. Alla scomparsa di alcuni tipi di colture, delle relative varietà, di specie e razze animali adeguate e al minore utilizzo delle varietà selvatiche si associa una drammatica perdita di conoscenze, ad esempio, sulle caratteristiche delle piante locali, sulla lavorazione e l'utilizzo che se ne possono fare. Nelle famiglie e nei paesi, in cui i giovani non



© Mario Heinemann / pixelio.de

Tisana o pastiglia? La conoscenza delle erbe medicinali in molti luoghi è caduta nell'oblio.



© dal libro «Über'n Zaun g'schaut», Brigitte Vogl-Lukasser

Nelle Alpi solo recentemente gli orti sono diventati un baluardo della diversità

conoscono più le diverse denominazioni dialettali dei vari tipi di bacche, legumi e frutti, questi non ne capiscono più nemmeno le definizioni specifiche, non possono comprendere le canzoni e le leggende in cui queste specie vengono citate e non sanno più preparare i piatti tradizionali con gli ingredienti giusti.

scienziati cercano di documentare scientificamente le conoscenze in via di estinzione sullo sfruttamento della biodiversità (vedi ad esempio il sito degli autori). L'impegno non è e non dovrebbe essere rivolto alla conservazione della diversità nei musei e nelle banche del germoplasma, bensì deve consentire e

Il cambiamento nell'utilizzo della biodiversità si rispecchia anche nel cambiamento del paesaggio.

Progetti innovativi

Per far fronte alla perdita di diversità culturale e biologica delle Alpi, in tutti i paesi alpini è in atto un numero crescente di iniziative che si occupano della coltivazione di varietà tradizionali, della salvaguardia delle razze animali a rischio, della realizzazione di prodotti artigianali tipici, ma che, basandosi su ciò, si interessano anche ai prodotti innovativi, scaturiti dalla biodiversità delle Alpi (vedi esempi sulle pagine Internet di, per esempio, Pro Specie Rara o Save Foundation). Anche i rappresentanti dell'agricoltura biologica hanno sviluppato una forte sensibilità verso questo tema e partecipano allo sfruttamento sostenibile della biodiversità agricola grazie alle caratteristiche dell'agricoltura biologica, nonché con progetti e prodotti innovativi. Contemporaneamente, gli

promuovere la coevoluzione di piante selvatiche, tipi di colture, specie, razze ed esperienze utilizzate nell'interazione tra la natura e la cultura in progetti di salvaguardia.

Christian R. Vogl e Brigitte Vogl-Lukasser, Istituto di agricoltura ecologica, Dipartimento dei sistemi agrari sostenibili, Università per la cultura del suolo, Vienna, Austria

Altri articoli degli autori su www.nas.boku.ac.at/brigitte-vogl-lukasser.html



Nel libro «Über'n Zaun g'schaut» (Guardando oltre lo steccato) Brigitte Vogl-Lukasser descrive la cultura degli orti nel Tirolo orientale. In primo piano sono le contadine con i loro saperi sulle piante coltivate e il loro personale rapporto con l'orto di casa. 160 pagine, 112 immagini a colori., ISBN: 978-3-7022-2819-4

Il sapore grazie alla diversità

Formaggi, biodiversità culturale e patrimonio

La produzione di formaggio significa non solo produzione di un prodotto alimentare. Con la pratica di tutte quelle attività predisposte alla produzione casearia, l'uomo modella il paesaggio.



© Francesco Pastorelli

un'importanza sempre maggiore nella produzione e nella denominazione d'origine dei formaggi. Razze bovine come l'Abondance e la Tarine restano le star tra le specie e la loro esistenza non è in pericolo. Altre razze locali, invece, che sono a rischio di estinzione, possono acquisire di importanza grazie alla riattivazione di alcune filiere casearie particolari e quindi venire reintrodotte.

Norme sanitarie e produzioni locali

Importante sostegno alla diversità microbica, i formaggi ospitano una quantità impressionante di microrganismi. Molti sono portati dalla flora naturale e poi i lieviti, il sale o la salamoia, le assi di stagionatura o il vasellame in legno e l'atmosfera dei locali ne favoriscono la moltiplicazione.

Le norme sanitarie spesso sconvolgono i processi di fermentazione e stagionatura, chiavi di volta della specificità di gran parte dei formaggi tradizionali. Lo stesso accade con il divieto di utilizzare il legno, di cui tuttavia si comincia a riconoscere la funzione. L'obbligo di impiegare prodotti detergenti, inoltre, provoca un impoverimento sempre più marcato del contenuto di microrganismi del latte, al punto tale che alcuni professionisti oggi lo definiscono «latte morto»

Concepire l'agricoltura diversamente

La denominazione d'origine controllata consente di concepire diversamente lo sviluppo agricolo. Sono le pratiche e gli usi locali, abbinati a particolari condizioni naturali, gli aspetti che meglio permettono di identificare e mantenere la specificità di un prodotto. Le razze locali sono l'elemento principale nell'ambito di modelli agricoli paradossalmente innovativi. In questo modo, metodi di produzione tradizionali, razze bovine e piante locali diventano elementi centrali di modelli agricoli innovativi. Dopo aver per lungo tempo condotto una battaglia, giudicata di retroguardia, i risoluti difensori di schemi di sviluppo più rispettosi dell'ambiente incontrano così i precursori di una nuova agricoltura.

Il beaufort, il reblochon o il persillé des Aravis sono il traguardo di un accumulo di saperi, pratiche, osservazioni, aggiustamenti che passano per una razza, un paesaggio, delle pratiche specifiche di allevamento, come la monticazione. Tutti questi elementi provengono da un patrimonio proprio di ciascun luogo che si nutre della storia degli uomini e della loro memoria e continua a esserne modellato.

Philippe Marchenay e Laurence Berard, www.ethno-terroirs.cnrs.fr

Estratto da: Les fromages des Alpes du Nord. Une culture de la montagne. Grenoble, éditions Le Dauphiné, collection « Patrimoines », 2007.

Ogni tipo di formaggio nasce in condizioni particolari che ne caratterizzano il sapore.

A partire da latte, esiste una moltitudine di modalità di produzione, di varianti, cui si affiancano innumerevoli pratiche, esercitate in condizioni ambientali particolari. Queste interazioni conferiscono originalità ai formaggi alpini. I principali attori di questa complessa sinergia sono il mondo vegetale, animale, l'ecosistema microbico... e l'uomo.

Concorrenza per il territorio

L'insieme delle piante è determinante per la qualità del latte e quindi la base per la creazione di un formaggio, sia per la sua consistenza, sia per il suo sapore. L'inselvaticarsi di molti alpeggi, da un lato, ma anche la concorrenza per il territorio e le speculazioni sul suolo, dall'altro, contribuiscono fortemente alla perdita della biodiversità. Anno dopo anno, soprattutto alle altitudini più basse dei comuni, il terreno disponibile si riduce di un po'. In generale si tratta di premesse per nulla positive per la produzione del formaggio.

Oggi, in un contesto favorevole alla conservazione, le razze locali di animali domestici, soprattutto i bovini, acquistano

Progetti della CIPRA Germania

Trasformazione del paesaggio rurale nelle Alpi

La rappresentanza tedesca della CIPRA è impegnata in vari progetti di sensibilizzazione di organi decisionali e della popolazione su dimensioni, impulsi e importanza a livello ecologico, culturale e turistico della trasformazione del paesaggio. Basandosi su tali presupposti, si impegna anche nella promozione di misure di salvaguardia e sviluppo di un paesaggio rurale attraente e prezioso sul piano dell'ecologia paesaggistica.



© Archivio Bad Hindelang



© Markus Pingold

Le foto di decenni diversi, come quelle della Jochstrasse a Bad Hindelang nel 1929 e nel 2001, danno prova della trasformazione del paesaggio.

Con la fine della società agricola, negli anni 50/60 si è assistito a un'improvvisa trasformazione delle Alpi. Mentre le aree a rendimento limitato e difficili da coltivare venivano abbandonate, nelle zone più favorevoli, situate a fondo valle e facilmente accessibili, divampava la concorrenza attorno alle scarse superfici idonee per l'agricoltura intensiva, l'espansione degli insediamenti, i trasporti e il turismo. Questa trasformazione ha avuto vaste conseguenze sul quadro paesaggistico e quindi sul turismo e sull'identità della popolazione, ma anche sulla biodiversità e su importanti funzioni ecologiche, come la protezione contro i pericoli naturali, il contenimento delle piene e lo stoccaggio di CO₂.

Progetto Interreg Allgäu / Tirol

Nell'ambito di un progetto transfrontaliero Interreg, la CIPRA Germania ha analizzato le modifiche del paesaggio dall'inizio del XIX secolo nella parte alpina della regione dell'Oberallgäu e nella vicina Valle di Tannheim. I risultati del progetto, comprendente cinque tesi di diploma e parti di una tesi di laurea, sono stati diffusi mediante varie relazioni, un libro, una mostra e Internet (www.landschaftswandel.com). Nei seminari si è inoltre discusso delle strategie comuni per il futuro sviluppo del paesaggio. Al fine di tenere conto dell'importanza per l'identità della popolazione, per il turismo e per la biodiversità di diversi paesaggi rurali, occorre realizzare stru-

menti e misure che promuovano uno sviluppo futuro, indirizzato verso paesaggi ecologicamente stabili e socialmente auspicabili. Le indagini, condotte in Svizzera, dimostrano che, grazie alla conversione delle sovvenzioni orientate al prodotto e dei contributi diretti in pagamenti orientati alle prestazioni, si creano le possibilità per l'agricoltura di montagna di conservare la peculiarità del paesaggio alpino (vedi articolo a pagina 11 e 12 della edizione; Stöcklin et al. 2007). Attraverso una previdente gestione delle risorse, si può contrastare l'ulteriore espansione degli insediamenti.

Attualmente, la CIPRA Germania sta elaborando, insieme a numerosi comuni della Baviera e del Tirolo, un concreto progetto transfrontaliero di tutela del paesaggio, nell'ambito del quale si intende sviluppare e attuare un programma che consenta di mantenere libere aree preziose dal punto di vista ecologico ed estetico, adibendole ad esempio a pascolo per capre e pecore.

Mostra: "Invasione vegetale e urbana".

Nel quadro del progetto dell'Allgäu, la messa a confronto di foto di paesaggi scattate in epoche diverse si è rivelata molto efficace ai fini di una vasta sensibilizzazione del pubblico, poiché documenta il cambiamento del paesaggio in modo convincente e senza lunghe spiegazioni. La CIPRA Germania ha quindi deciso di organizzare un concorso foto-

grafico dal titolo «La trasformazione del paesaggio nelle Alpi bavaresi», in collaborazione con il Club alpino tedesco e la società alimentare Feneberg Lebensmittel (con il programma «Von hier», cioè «di qui»), da cui è scaturita una notevole documentazione del cambiamento del paesaggio, con oltre 170 coppie di foto, visibili in Internet (www.landschaftswandel.de) su una cartina interattiva. I migliori contributi saranno esposti in una mostra dal 18 aprile al 22 giugno 2008 nel Museo Alpino del Club alpino tedesco a Monaco.

Andreas Güntler, Direttore di CIPRA Germania



I risultati del progetto saranno raccolti nel libro «Allgäu im Wandel – eine fotografische Zeitreise durch das obere Allgäu und das Tannheimer Tal» (L'Algovia in trasformazione – un viaggio fotografico nel tempo attraverso l'Algovia e la Valle di Tannheim) con numerosi confronti di foto storiche di paesaggi. 96 pagine, in vendita a 17,50 € presso la CIPRA Germania

Ritratto: Silvio Barbero

«L'amore per l'ambiente può passare anche attraverso la gola...»

Silvio Barbero, è stato con Carlo Petrini tra i fondatori del movimento Slow Food sviluppato in Italia sul finire degli anni '80. Oggi è Segretario Nazionale di Slow Food.



© Archivio Slow Food

«Slow Food» significa «mangiare lentamente» ed è un concetto che esprime il piacere per la buona tavola. Ma l'omonima organizzazione non è stata soltanto una risposta al dilagare del «fast food». Come è nata l'organizzazione?

Slow Food nasce come associazione con lo scopo di dare al cibo e al piacere di mangiare una connotazione culturale: si è passati da eno-gastronomi a eco-gastronomi per diventare neo-gastronomi che prendono in considerazione non solo il prodotto finale «cibo», ma tutta la filiera produttiva, dal campo alla tavola, attribuendo particolare attenzione al modello di produzione. Slow Food è schierata a favore di modelli di produzione e distribuzione che abbiano come obiettivo la qualità, sia dei prodotti che del territorio dai quali provengono. Si contrappone così ai modelli industriali che privilegiano la quantità e l'omologazione e che dedicano poca attenzione agli aspetti sociali e ambientali, Pensiamo che cibo buono e di qualità sia sinonimo di ambiente sano.

Secondo uno studio dell'istituto Zukunftsinstitut Deutschland, Slow Food è una delle 18 tendenze che influenzeranno la vita di domani nel campo dell'alimentazione. Lo immaginate 20 anni fa? Qual è il segreto di questo successo?

Quando abbiamo dato origine a Slow Food non immaginavamo questo successo, ma eravamo certi che bisognasse recuperare un rapporto culturale con il cibo che si stava perdendo. Per realizzare questo eravamo consapevoli che occorresse uscire dall'ambito elitario dei gourmet o delle associazioni professionali: bisognava coinvolgere un pubblico vasto. Uno dei fattori di successo è stato riscoprire il legame tra ambiente ed enogastronomia e rivalutare la cultura contadina.

Slow Food si impegna per la conservazione delle tradizioni culinarie regionali che utilizzano prodotti locali. Come la promozione delle produzioni agricole regionali ha a che fare con la varietà biologica? Com'è nata la Fondazione Slow Food per la biodiversità? e con quali finalità?

Molteplici riflessioni sul cibo ci hanno portato a stabilire che per difendere il buon cibo è necessario difendere la biodiversità. In un contesto nel quale ogni anno si perdono specie di piante e animali era necessario intervenire. Non ci si poteva limitare alla denuncia. Abbiamo sempre cercato di dare importanza a progetti concreti. Per tutelare la biodiversità e di conseguenza alcune produzioni, è nata la Fondazione Slow Food per la biodiversità. Lo scopo della fondazione è quello di finanziare, sostenere e promuovere iniziative pratiche, piccole produzioni che rischiano di scomparire travolte dal mercato globalizzato,

Silvio Barbero, nato a Bra, in Piemonte, nel 1952. Barbero è Segretario Nazionale di Slow Food Italia; dalla costituzione di Slow Food ha sempre ricoperto ruoli di responsabilità nell'ambito dell'associazione: nel 1990 è diventato presidente della società che per conto di Slow Food organizza le grandi manifestazioni come il Salone del Gusto e Cheese. Al momento è anche responsabile delle attività di educazione alimentare e del gusto nelle scuole. Segue, inoltre, per Slow Food le tematiche vicine alla montagna.

rilanciare – mediante il sostegno di quelle che chiamiamo «comunità del cibo» – modelli di economia locale in contrapposizione ai modelli di economia globale. Sostenendo alcune produzioni si promuove la diversità culturale e si protegge la biodiversità.

**Per proteggere il buon cibo
deve venire salvaguardata
anche la diversità delle specie.**

In che misura il calo dell'occupazione e l'invecchiamento nell'agricoltura si ripercuotono sulla biodiversità?

I dati sono drammatici: in Italia nel dopoguerra lavorava in agricoltura il 50 % della popolazione. Ora è meno del 5 %. Nei paesi in via di sviluppo, inoltre, gli agricoltori sono ai margini della vita sociale. Perdendo contadini si perdono tradizioni, si perdono i saperi, vengono a mancare particolari lavorazioni e con esse spariscono specie animali e vegetali. Si tratta di un'emergenza che non riguarda soltanto la biodiversità o le produzioni agroalimentari, ma un'emergenza che possiamo definire «antropologica». La montagna, tra i territori rurali, è quello che più di tutti è in grado di mantenere elementi di diversità biologica e culturale, perché in montagna non riusciranno ad affermarsi i modelli di produzione industriale.

Quali iniziative proponete per salvaguardare l'agricoltura e le piccole produzioni agroalimentari di montagna?

La montagna è uno dei territori dove dobbiamo assolutamente intervenire, poiché la pratica agricola dei territori montani è in grado di fornirci indicazioni e strumenti per rilanciare modelli di produzione sostenibili. In montagna il legame tra territorio e prodotto agricolo è molto forte. Una delle nostre iniziative per intervenire nella salvaguardia delle piccole produzioni agroalimentari, in particolare nei territori montani, è quella dei «Presidi».

Ci spiega di che cosa si tratta?

Una volta individuato un prodotto che rischia di scomparire (perché i produttori sono rimasti in pochi o perché poco redditizio) l'obiettivo del presidio è quello di mantenere quella produzione – eventualmente codificandola – garantendo una qualità organolettica al prodotto in modo da rispondere alle richieste dei consumatori e cercando di rendere anche economicamente sostenibile quella produzione. Il prodotto del Presidio deve essere buono (qualità per il consumatore), pulito (qualità ambientale) e giusto (garanzia di reddito per chi lo produce). In molti dei Presidi questo risultato è stato raggiunto; molti Presidi, ad esempio quelli del formaggi Bitto, quello della razza ovina sambucana o quello delle castagne essiccate di Calizzano sono in montagna.

Come si deve interpretare l'appello lanciato dal Presidente di Slow Food Carlo Petrini in occasione del conferimento del Premio Binding: «Restituire agli agricoltori la dignità del proprio lavoro!!!» ?



© Francesco Pastorelli

Il movimento Slow Food promuove il diritto al piacere, a tavola e non solo. Slow Food studia, difende e divulga le tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni angolo della Terra, per consentire il piacere di oggi alle generazioni future. Attraverso l'educazione alimentare permette ai consumatori di indirizzare le scelte produttive verso la qualità economica, ambientale e sociale. Slow Food è un'associazione internazionale con 86'000 iscritti in 130 paesi del mondo e sedi in Italia, Germania, Svizzera, Stati Uniti, Francia, Giappone, Regno Unito. Sono oggi attivi più di 1000 Convivium Slow Food in 130 Paesi, comprese le 410 Condotte presenti in Italia.

Slow Food, mediante progetti (200 Presidi in Italia e oltre 100 Presidi internazionali), pubblicazioni, eventi (a Terra Madre sono intervenuti 5'000 contadini, allevatori, pescatori e produttori artigianali dell'agroalimentare di tutto il mondo), manifestazioni (l'edizione 2006 del Salone del Gusto ha avuto 172'000 visitatori) difende la biodiversità, i diritti dei popoli alla sovranità alimentare e si batte contro l'omologazione dei sapori, la produzione agricola di massa e le manipolazioni genetiche. Slow Food ha fatto del godimento gastronomico un atto politico, perché dietro a un buon piatto ci sono scelte operate nei campi, nei vigneti, sulle barche, nelle scuole, nei governi. E ogni scelta ha un sapore diverso. www.slowfood.com

Significa restituire a chi è impegnato in piccole produzioni, spesso considerate marginali, la consapevolezza di rappresentare un valore. Valore non è soltanto il cibo prodotto o la biodiversità conservata tramite le pratiche agricole, ma è il lavoro di un contadino, di un casaro, di un pastore. E anche il consumatore deve rendersi conto del valore che c'è in quel lavoro per ottenere un determinato prodotto agricolo. In questo modo si costruisce la «comunità del cibo» che rafforza il lega-

me consumatore – produttore.

Slow Food si oppone con decisione agli OGM e alle multinazionali che difendono il diritto di brevettazione delle sementi. Quali pericoli comporta il ricorso agli OGM e la brevettazione delle sementi da parte delle multinazionali dell'agribusiness?

È stato dimostrato che l'utilizzo di OGM in agricoltura non è in grado di far fronte al problema della fame del mondo e inoltre la produzione di piante geneticamente modificate porta alla perdita di biodiversità. La natura ci fornisce i mezzi per risolvere ogni problema senza ricorrere a manipolazioni; in particolare con gli OGM viene colpito il mondo dell'agricoltura biologica e di qualità. Le multinazionali che vogliono brevettare le sementi commettono un attacco alla libertà dei produttori e dei consumatori: la natura o le specie vegetali e animali, frutto del millenario lavoro di selezione da parte dei contadini, non si possono brevettare.

Cosa possono fare i singoli agricoltori contro lo strapotere delle grandi multinazionali?

Il mondo agricolo non deve farsi ricattare e diventare subalterno alle multinazionali. Diventare subalterni alle multinazionali dell'agribusiness significherebbe mantenere in stato di povertà ingenti quantità di contadini di tutto il mondo. Da un lato noi lanciamo appelli ai governi nazionali affinché contrastino l'at-

tività di queste multinazionali. Dall'altro promuoviamo e appoggiamo campagne sulla «tutela dei semi» come quella portata avanti in India da Vandana Shiva.

Un concetto chiave che può essere utile a questo proposito è la co-produzione.

Cosa intende esattamente con questo?

Il nostro obiettivo è di trasformare il consumatore da ultimo elemento estraneo e inconsapevole a parte integrante e influente del sistema produttivo. Vogliamo riattivare un rapporto diretto tra mondo agricolo e mondo dei consumatori. Le scelte di questi ultimi possono condizionare i modelli di produzione. I consumatori possono «decidere» quale modello di produzione sostenere diventando co-produttori.

Cosa pensa della degenerazione del mercato globale: bresaole della Valtellina fatte con carne brasiliana...

Questo della bresaola realizzata con carni brasiliane non è che uno dei tanti esempi di degenerazione del mercato globale. Merci che vengono fatte viaggiare attraverso i continenti e produzioni locali abbandonate. Bisogna invece rafforzare e valorizzare le economie locali. Ne guadagnerebbero i contadini, i consumatori, ma anche l'ambiente.

Intervista realizzata da Francesco Pastorelli,

Il progetto «Continuum ecologico» di CIPRA, ALPARC, ISCAR e WWF

Partner in rete per habitat connessi

Lo sfruttamento intensivo provoca una sempre maggiore frammentazione del paesaggio e un eccesso di insediamenti. Gli habitat naturali sono sempre più soffocati, smembrati in aree isolate oppure scompaiono completamente. Tutto ciò costituisce una minaccia per la sopravvivenza di molte specie vegetali e animali.

Il progetto «continuum ecologico» delle organizzazioni CIPRA, ALPARC, ISCAR e WWF si è posto l'obiettivo di creare una rete ecologica nelle Alpi che offra uno spazio per le migrazioni di animali e piante, sostenendo gli Stati alpini nell'assolvimento dei propri impegni di mantenimento della biodiversità.

Regioni pilota come precursori

In quattro regioni pilota, che rappresentano tipi di territorio diversi dal punto di vista ecologico, sociale ed economico, presenti in numerosi paesi alpini, vengono attualmente sondate le possibilità di attuazione delle reti ecologiche, in alcune di esse già in atto.

Partecipano al progetto «Continuum ecologico» le seguenti regioni: la regione Berchtesgaden-Salisburgo di confine tra Austria e Germania, il dipartimento francese dell'Isère, l'area dell'Austria orientale che circonda i Parchi Nazionali Kalkalpen e Gesäuse, nonché il territorio di confine tra Svizzera e Italia con il Parco Nazionale svizzero, i Parchi naturali dell'Alto Adige e il Parco Nazionale dello Stelvio.

Metodi concordati per un obiettivo comune

Attualmente si tiene una serie di seminari e manifestazioni, in cui gli esperti e i rappresentanti delle quattro regioni pilota raccolgono esperienze e concordano le procedure comuni. Basandosi sugli esiti delle attuali iniziative, lo scorso dicembre, 16 esperti hanno discusso in merito alle migliori metodologie per attuare le reti ecologiche.

I contenuti elaborati in quella occasione saranno dibattuti in aprile, nell'ambito di un seminario, con i rappresentanti delle regioni pilota. Il risultato sarà una toolbox di metodi. Inoltre, durante il seminario, si lavorerà a un catalogo di misure che non dovrà semplicemente comprendere un elenco di misure possibili, bensì valutarne la fattibilità.

Prossimamente sarà lanciato il sito web www.alpine-ecological-network.org (en), in comune tra il progetto «Continuum ecologico» e la piattaforma «rete ecologica» della Convenzione delle Alpi, con informazioni sulle iniziative di creazione di una rete ecologica nelle Alpi, notizie di attualità e segnalazioni di manifestazioni, oltre a pubblicazioni e link. Esperti e proget-



© Uwe Steinbrich / pixelio.de

I corridoi ecologici hanno lo scopo di rendere attraversabili barriere come le autostrade.

ti si possono cercare in una banca dati. Il progetto «Continuum ecologico» e la piattaforma, inoltre, in primavera pubblicheranno un opuscolo sulle reti ecologiche nelle Alpi, disponibile nelle quattro lingue alpine e in inglese.

Riconoscimento politico della messa in rete ecologica

Nell'ambito della IX Conferenza degli Stati parte della Convenzione sulla diversità biologica (COP9 CBD) che si svolgerà a Bonn nel maggio 2008, la piattaforma organizza, insieme al progetto «Continuum ecologico», un evento collaterale sulla tematica della messa in rete degli habitat, durante il quale si dovrà tra l'altro sottoscrivere un protocollo d'intesa tra la Convenzione delle Alpi, la Convenzione dei Carpazi e la Convenzione sulla diversità biologica (CBD).

Per gli anni a venire, si prevedono altre iniziative e progetti, con al centro temi come la gestione dei dati, l'analisi delle barriere ecologiche, i principi legislativi e l'attuazione delle misure elaborate nelle aree pilota.

Per informazioni sul Progetto «Continuum ecologico»: www.cipra.org/de/CIPRA/cipra-international/aktivitaeten-und-projekte/oekolog_kontinuum (de/en/fr/it/sl)

Aurelia Ullrich, CIPRA International

Viaggiare in auto rende impotenti

Lo spazio atmosferico sopra l'Europa

Presto lo *spazio atmosferico* sopra l'Europa sarà ancora più sicuro. E soprattutto più sano. Entro la fine dell'anno, infatti, in 23 su 31 paesi dell'UE o dell'EFTA entrerà in vigore un totale o comunque ampio divieto di fumo nei ristoranti e nei luoghi di lavoro. Così anche le Alpi diventeranno più vitali. O almeno meno morte. Perché in Svizzera, ad esempio, ogni anno oltre 8'000 persone muoiono, riempiendosi i polmoni di nicotina, condensato e catrame. Ora si smetterà di fumare in pubblico. Vivremo più a lungo o almeno, rinunciando alla pausa sigaretta, ne avremo l'impressione.

Altra buona notizia: anche lo *spazio pedonale* è diventato più sicuro. Visto che, secondo le statistiche, in Svizzera, ogni dieci anni un bambino muore, perché morso da un cane, a questi pericolosi animali sono state imposte la museruola e altre misure draconiane.

Che cosa succede però nello *spazio stradale*? Uno degli ultimi territori rimasti davvero pericolosi per la specie homo sapiens. Dove statisticamente la vita è nettamente più pericolosa che non nelle vicinanze dei cani da combattimento e quasi altrettanto pericolosa quanto stare in compagnia di fumatori accaniti. In Svizzera ogni giorno muoiono in media cinque persone a causa dell'inquinamento dell'aria provocato dal traffico, senza quindi contare le vittime degli incidenti stradali. I politici prenderanno delle misure altrettanto energiche anche a questo proposito?

Il seguente catalogo di misure si può tranquillamente trasferire dall'arma del reato sigaretta all'arma del delitto automobile. Punto uno: la minaccia di morte. Sulle auto si devono applicare etichette come «la CO₂ rende impotenti», «guidare danneggia il feto» oppure «l'uso di quest'auto uccide».

Punto due: analogamente a quanto si fa per proteggere i fumatori passivi, si prescriverà l'inserimento nella marmitta di tubi flessibili che convogliano gli scarichi direttamente nell'abitacolo; nell'ambito della politica ambientale questo principio si chiama «chi inquina paga».

Punto tre: guidare solo in spazi chiusi, in capannoni provvisti di appositi filtri. Nascerà così una nuova industria di parchi a tema per gli ultimi, irriducibili fanatici dell'auto che compenserà le perdite dell'industria automobilistica.

Ultimo punto: l'arresto improvviso... Non solo dei polmoni degli automobilisti, ma anche del traffico.

E adesso facciamo tutti un bel respiro profondo!

Andreas Götz, Direttore di CIPRA International

Postcode 1

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient Porre una crocette secondo il caso					
Weggezogen; Nachsendefrist abgelaufen A démissionné; Délai de réexpédition expiré Traslocato; Termine di rispedizione scaduto	Adresse ungenügend insuffisante Indirizzo insufficiente	Un- bekannt Inconnu Sconosciuto	Nicht abgeholt Non récl. Non ritirato	Annahme verweigert Refusé Respinto	Ge- storben Décédé Deceduto



Settimana Alpina 2008

innovare
[nel]
le Alpi

11-14 giugno
L'Argentière-La-Bessée/F



**La Settimana alpina 2008: Innovazione quale motore del cambiamento.
Il programma della Settimana alpin a si trova alla metà di questo CIPRA Info.**

Informazioni della CIPRA. Pubblicazione trimestrale

Redazione: CIPRA International: Andreas Götz (responsabile della redazione), Claudia Pfister – autori: Andreas Bosshard, Andreas Götz, Jean-Pal Guérin, Andreas Güttler, Philippe Marchenay e Laurence Berard, Francesco Pastorelli, Josef H. Reichholf, Aurelia Ullrich, Christian R. Vogl e Brigitte Vogl-Lukasser, Iwar Werlen – Traduzione: Annie le Bris, Lea Caharjja, Franca Elegante, Nathalie Ferretto, Marianne Maier, Nataša Leskovic Uršič, Christine Weise – Lettorato: Serena Rauzi – Riproduzione autorizzata con menzione della fonte – Editto in tedesco, italiano, francese e sloveno – Tiratura: 11'800 copie – Realizzazione grafica: Atelier Silvia Ruppen, Vaduz – Layout: Mateja Pirc, Petra Beyrer – Stampa: Gutenberg AG, Schaan/FL

CIPRA International

Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel. 00423 237 40 30, Fax. 00423 237 40 31
international@cipra.org, www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI**CIPRA Österreich** c/o Umweltdachverband

Alser Strasse 21/5, A-1080 Wien
Tel. 0043 1 401 13 36, Fax 0043 1 401 13 50
oesterreich@cipra.org, www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz Hohlstrasse 489, CH-8048 Zürich

Tel. 0041 44 431 27 30, Fax 0041 44 430 19 33
schweiz@cipra.org, www.cipra.org/ch

CIPRA Deutschland Heinrichgasse 8

D-87435 Kempten/Allgäu
Tel. 0049 831 52 09 501, Fax: 0049 831 18 024
Info@cipra.de, www.cipra.de

CIPRA France 5, Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble

Tel. 0033 476 48 17 46, Fax 0033 476 48 17 46
france@cipra.org, www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein c/o LGU

Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan
Tel. 00423 232 52 62, Fax 00423 237 40 31
liechtenstein@cipra.org, www.cipra.org/li

CIPRA Italia c/o Pro Natura

Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel. 0039 011 54 86 26, Fax 0039 011 503 155
italia@cipra.org, www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija Trubarjeva 50, SI-1000 Ljubljana

Tel. 386 (0) 59 071 322
slovenija@cipra.org, www.cipra.si

RAPPRESENTANZA REGIONALE**CIPRA Südtirol** c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz

Kornplatz 10, I-39100 Bozen
Tel. 0039 0471 97 37 00, Fax 0039 0471 97 67 55 info@
umwelt.bz.it, www.umwelt.bz.it

SOCIO SOSTENITORE**Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)**

Keuchenushof 15, 5631 NG Eindhoven
Tel. 0031 40 281 47 84
nmga@bergsport.com, www.nmga.bergsport.com



Die Aage V. Jensen Charity
Foundation, Vaduz/FL, sostiene
l'edizione di questo CIPRA Info.